


PAGINE
INATTUALI

# Cuba nel Secolo XXI

TRA LINGUA, LETTERATURA E FILOSOFIA

Marcella Solinas • Roberto Colonna • Ariel Camejo Vento • Astrid Santana de Castro • Anamaria González Mafur • Alejandro Sánchez• Pablo Guadarrama •

# Pagine Inattuali

## Cuba nel Secolo XXI
## tra lingua, letteratura e filosofia

A cura di
Marcella Solinas e Roberto Colonna

Federico II University Press



fedOA Press

Numero 12 della rivista elettronica «Pagine Inattuali»

ISSN 2280-4110

«Pagine Inattuali»
*Cuba nel Secolo XXI, tra lingua, letteratura e filosofia*

Ottobre 2025

Direzione:
Roberto Colonna

Comitato Scientifico:
Tommaso Ariemma (Accademia di Belle Arti di Lecce); Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli, Federico II); Daniele Barbieri (Accademia di Belle Arti di Bologna); Horacio Cerutti Guldberg (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM); Fabrizio Chello (Università degli Studi di Napoli, Suor Orsola Benincasa); Didier Contadini (Università degli Studi di Milano-Bicocca); Serge Gruzinski (École des hautes études en sciences sociales (EHESS); Stefano Lazzarin (Université-Jean Monnet Saint-Etienne); Mario Magallón Anaya (Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM); Armando Mascolo (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF); Giuseppina Notaro (Università di Napoli L'Orientale) Andrea Pezze' (Università di Napoli L'Orientale); Stefano Santasilia (Universidad Autónoma de San Luis Potosí (UASLP); Giovanni Sgrò (Università degli Studi eCampus); Marcella Solinas (Università di Napoli L'Orientale)

In copertina:
*Sognare delle isole, non importa se con angoscia o con gioia, (…) significa sognare di ripartire da zero, di ricreare, di ricominciare* (G. Deleuze, *Cause e ragioni delle isole deserte*, in ID, *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, trad. di Deborah Borca, Torino: Einaudi, 2007, pp. 103-104).

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons - Attribuzione" (CC-BY 4.0).

# Sommario

Roberto Colonna
**Le identità cubane come osservatorio privilegiato della modernità** 7

Roberto Colonna
**Intervista a Raul Fornet-Betancourt**
*Traduzione italiana di Roberto Colonna* 13

Yelenne Díaz
**Tra teoria e prassi: colonialismo cognitivo e marxismo nel contesto cubano** 27
*Traduzione italiana di Roberto Colonna*

Ariel Camejo Vento
**Immagini in uno specchio rotto. Scrittura e frattura in tre donne cubane** 53
*Traduzione italiana di Roberto Colonna*

Astrid Santana de Castro
**Postumanesimo in *Bestia* di Elaine Vilar Madruga: artefatto, maternità e scrittura** 69
*Traduzione italiana di Marcella Solinas*

Haydée Arango
**Maternità ed emigrazione nella poesia scritta da Miami da Legna Rodríguez Iglesias** 87
*Traduzione italiana di Marcella Solinas*

Alejandro Sánchez
**Configurazione discorsiva degli attori collettivi nel panorama comunicativo dell'Avana** 113
*Traduzione italiana di Giorgia Di Marco*

Ana María González Mafud, Nayara Ortega Someillán e Roxana Sobrino Triana
**Credenze e atteggiamenti linguistici dei cubani: uno sguardo dalle prospettive e dai contributi della ricerca** 153
*Traduzione italiana di Marcella Solinas*

RAÚL FORNET-BETANCOURT

# *L'universalizzazione del pensiero cubano tra identità, memoria e impegno*
## *Intervista a Raúl Fornet-Betancourt*

TRADUZIONE ITALIANA DI ROBERTO COLONNA

**Professore, come descriverebbe oggi l'identità cubana alla luce delle trasformazioni economiche e culturali degli ultimi decenni? È ancora possibile parlare di una "cubanía" unitaria, oppure siamo davanti a una pluralità di identità?**

Vorrei iniziare con una breve osservazione sulla questione dell'identità culturale come identità collettiva ovvero come identità condivisa da una comunità o da una società. Tuttavia, prima di rispondere alla sua domanda sull'identità cubana – che è, tra l'altro, una questione che può essere sollevata anche in relazione ad altri popoli o nazioni –, mi sembra opportuno precisare che la questione dell'identità, tanto in senso personale quanto collettivo, ha una lunga storia e comprende dimensioni o sfumature molto diverse, che includono, fra le altre, quelle religiose, politiche, sociali e, appunto, nazionali. In questa lunga e complessa storia del termine identità, che nell'ambito del pensiero occidentale può essere fatta risalire a Parmenide, abbiamo imparato che l'identità di una persona o di un popolo ha a che fare con la *memoria* e la *tradizione* e che entrambe hanno un carattere storico. Ciò significa che le identità non sono essenze immutabili che irrigidiscono e immobilizzano la vita, bensì *punti di orientamento* che permettono di procedere senza smarrirsi lungo il cammino dell'esistenza o, in altri termini, che un'identità è come un nutrimento, un *viatico* per questo cammino. Questo implica, a

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



sua volta, che la storia dell'umanità ci ha insegnato a comprendere come le identità siano *perfettibili* e che chi oggi pretende di presentarle come bastioni da difendere contro ogni possibile influenza o scambio ne stia facendo un uso ideologico.

Sullo sfondo di questa premessa, direi che l'identità cubana continua a essere oggi ciò che è sempre stata: un cammino che combina il radicamento con il viaggio, le radici con le ali o la tradizione con l'apertura. È una visione guida che, a mio avviso, José Martí ha già esposto e sintetizzato nella famosa frase del suo saggio *Nuestra América*, in cui afferma: «Si innesti nelle nostre repubbliche il mondo, ma il tronco deve essere quello delle nostre repubbliche»[1].

**Qual è, secondo lei, il ruolo della diaspora cubana nel ripensamento della cultura e della filosofia dell'isola? La lontananza geografica può trasformarsi in prossimità intellettuale?**

Proprio al tema a cui si riferisce questa domanda ho dedicato un progetto di ricerca che si è protratto per diversi anni e nel corso del quale sono stati organizzati numerosi incontri, sia a Cuba che all'estero, tra intellettuali cubani dell'isola e della diaspora. Dai primi tre incontri, che hanno avuto luogo tra il 1995 e il 1997, è nato il libro *Filosofía, Teología, Literatura: Aportes cubanos en los últimos 50 años*[2]. Quest'opera, alla quale hanno partecipato in totale venti intellettuali cubani (dodici dell'isola e otto della diaspora), è una risposta documentata alla questione del contributo della diaspora cubana alla cultura e, più specificamente, allo sviluppo della filosofia cubana.

[1] J. Martí, *Nuestra América*, in R. Fernández Retamar, *Marti nel suo (Terzo) Mondo*, Milano, Jaka book, 1974, p. 71.

[2] Cfr., R. Fornet Betancourt (a cura di), *Filosofía, Teología, Literatura: Aportes cubanos en los últimos 50 años*, Aachen, Mainz, Wissenschaftsverlag, 1999.



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 16/213

Poiché non è il caso di ripetere qui il contenuto degli studi raccolti in quest'opera, mi limito a osservare che, per quanto riguarda la filosofia, questo primo dialogo tra i filosofi cubani residenti sull'isola e quelli della diaspora ha contribuito a far sì che, a Cuba, la filosofia cubana precedente alla Rivoluzione fosse considerata con occhi nuovi e valutata in modo più attento e sereno, dopo essere stata generalmente relegata e screditata come "filosofia borghese".

Allo stesso tempo, questo contatto con filosofi e filosofe della diaspora ha permesso anche alla filosofia cubana dell'isola di entrare in contatto diretto con altre correnti di pensiero non marxista dell'epoca, in quanto i partecipanti della diaspora, in alcuni casi, erano esponenti di rilievo di correnti come l'ermeneutica, la filosofia analitica o la filosofia interculturale.

Per concludere, desidero aggiungere che questo dialogo di cubani con cubani ha avuto continuità e che, ad oggi, si sono svolti tredici seminari.

**In che modo la filosofia interculturale, di cui lei è uno dei massimi interpreti, può offrire strumenti utili per comprendere le tensioni tra globalizzazione e specificità culturale, specialmente in un contesto come quello cubano?**

La filosofia interculturale – che nasce precisamente nel contesto storico dell'acuirsi delle strategie economiche, sociali e politiche volte a globalizzare il neoliberismo e, con ciò, a estendere a livello planetario un'immagine del mondo e dell'essere umano di tipo mercantilista, capitalista e meccanicista – si configura, sin dalle sue origini, come una filosofia critica nei confronti di tale globalizzazione. Ciò perché, come si evince da quanto appena detto, essa diffonde su scala mondiale il progetto civilizzatore dell'Occidente egemonico. Al centro della sua critica, la filosofia interculturale pone l'accento sull'esigenza di riconoscere che un mondo «globale», nel senso attribuito al termine dall'attuale egemonia, non coincide con un mondo "universale". Con questa

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



distinzione si vuole affermare che la tensione è, in effetti, con la globalizzazione, non con la prospettiva dell'universalità. In questo modo, una specificità culturale come quella cubana resiste all'essere inghiottita in un vortice di globalizzazione, la quale, in ultima analisi, implica l'accettazione di modelli ideologici, culturali e di consumo, propagandati dal sistema civilizzatore egemonico. La cultura cubana, dunque, difende la propria identità, il proprio diritto a essere memoria di sé. Tuttavia, questa "frontiera" di difesa è al contempo una frontiera di comunicazione, ossia uno spazio in cui si pratica la ricerca dell'altro, il dialogo, lo scambio e l'arricchimento reciproco. Per questa duplice pratica – di affermazione e di comunicazione – la filosofia interculturale offre strumenti concettuali che possono essere di grande utilità. Per esempio:

- l'idea, già indicata all'inizio della risposta alla prima domanda, di una concezione storica dell'identità culturale;
- la pratica dell'ermeneutica in chiave interculturale, che insegna a considerare "l'altro" non come ciò che è estraneo o alieno, ma come *alter*[3], vale a dire come colui con il quale

[3] [NdT] È interessante notare che Betancourt scelga di impiegare il termine latino "alter" per designare il concetto di "altro", inteso sia in quanto individuo, sia in quanto espressione di una cultura diversa, preferendolo ad altri termini latini simili come "alius" o "diversus". La scelta, a parere di chi scrive, non è casuale: "alter" in latino non indica semplicemente "un altro" qualsiasi (come "alius"), ma "l'altro dei due", ossia è un termine che presuppone una relazione di reciprocità e di parità tra le parti. L'uso di "alter" implica un rapporto intrinseco, un legame dialogico tra due poli – un "io" e un "altro" che sono sullo stesso piano – che si definiscono (e sottintendono) a vicenda. In questo senso, "alter" esprime un'idea di alterità relazionale tanto sul piano etico (il rapporto con il prossimo) quanto su quello culturale (il confronto tra identità). Diversamente, "alius" avrebbe suggerito una mera differenza numerica o estraneità, mentre "diversus" avrebbe accentuato la distanza o la separazione. "Alter", invece, custodisce l'idea di un "altro" che, pur distinto, partecipa della stessa umanità e rende possibile il riconoscimento reciproco.



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 18/213

si entra in dialogo e in relazione, fondando così comunità o spazi di comunicazione solidale orientati a una crescita comune;

- l'idea che tale pratica ermeneutica richieda, nel rapporto con l'alterità, di andare ben oltre quanto postulano le teorie del riconoscimento dell'altro, poiché essa implica la ricerca di un equilibrio nell'incontro con l'altro che presuppone, come condizione preliminare, la restituzione di ciò che è stato tolto o negato;
- e, infine, come conseguenza di questa esigenza di restituzione, la filosofia interculturale propone di sostituire l'immagine e l'ideologia del "mondo globale" con il progetto storico di un "mondo universale", nel quale al meccanicismo della globalizzazione si oppone, come alternativa, la prospettiva concreta di un mondo e di un'umanità che crescono organicamente a partire dalla consapevolezza di appartenere vitalmente all'unità del genere umano, a partire dalla diversità effettiva che si manifesta – nonostante le pressioni dell'attuale egemonia civilizzatrice – nei molteplici mondi della vita in cui gli esseri umani vivono nelle differenti regioni del pianeta.

**Crede che il dialogo tra le tradizioni filosofiche latinoamericane e quelle occidentali sia ancora caratterizzato da una logica asimmetrica, oppure stiamo assistendo a una reale reciprocità epistemica?**

Senza dubbio, in questo settore sono stati compiuti progressi significativi, come dimostrano, tra le altre iniziative, gli incontri realizzati nel quadro del "Programma di Dialogo Nord-Sud",

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



avviato nel 1989, e i "Congressi Internazionali di Filosofia Interculturale", che si tengono dal 1995[4].

Tuttavia, nonostante tali innegabili progressi, a mio avviso resta ancora molto da fare, in particolare nell'ambito specifico delle relazioni tra le tradizioni filosofiche latinoamericane e quelle occidentali. In Europa, infatti, continua a risuonare il celebre verdetto di Hegel, secondo il quale tutto ciò che accade in America nel campo intellettuale o culturale non sarebbe altro che l'*eco* dello spirito europeo. Questo pregiudizio rimane tuttora attivo, soprattutto a livello delle relazioni accademiche e degli scambi tra le facoltà di filosofia. Per tale motivo, si può affermare che i rapporti tra la filosofia latinoamericana e quella europea siano ancora oggi segnati da una certa asimmetria, la quale ostacola un autentico incontro in condizioni di parità; vale a dire, in condizioni che permettano di operare a partire da un concetto plurale di filosofia, un concetto aperto, liberato dai vincoli dell'eredità eurocentrica e capace, pertanto, di accogliere al proprio interno, per esempio, le tradizioni di pensiero dei popoli originari dell'America.

**La memoria storica, dalla colonizzazione alla Rivoluzione, gioca un ruolo fondamentale nella costruzione della coscienza collettiva cubana. Come può oggi essere riletta in modo critico senza cadere né nell'autocelebrazione né nella negazione?**

Sì, è realmente notevole il ruolo che la memoria storica continua a svolgere nella coscienza del popolo cubano; e ciò vale anche per la diaspora cubana, poiché, indipendentemente dal tempo trascorso lontano dall'isola, il cubano residente all'estero rimane,

[4] La documentazione relativa a entrambe le iniziative, volte a promuovere il dialogo tra tradizioni filosofiche appartenenti a diversi continenti, è consultabile sul sito della Scuola Internazionale di Filosofia Interculturale, < www.eifi.one > (data di ultima consultazione 30 ottobre 2025).



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 20/213

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



in generale, profondamente legato alla propria memoria storica. D'altra parte, però, questo sentimento di attaccamento alla memoria storica può avere anche conseguenze negative, come sembra aver compreso lo stesso José Martí, il quale, peraltro, trascorse quasi tutta la sua vita fuori dall'isola, come suggerisce, per esempio, la frase iniziale del già citato saggio *Nuestra América*, in cui sostiene che «Il villano vanitoso crede che il mondo intero sia il suo villaggio»[5]. Questo è l'inganno che conduce all'autocompiacimento e, con esso, a un'interpretazione dogmatica della memoria storica. A me pare che l'unica prospettiva possibile per evitare sia il rischio dell'autocompiacimento, sia quello opposto della negazione, consista nello sviluppo della consapevolezza che la memoria storica è, in quanto tale, un evento storico, e dunque aperto; e, pertanto, come ho già osservato in risposta alla prima domanda, rappresenta una realtà *perfettibile*. Questa consapevolezza della storicità della memoria di un popolo implica il riconoscimento del fatto che ciò che, all'interno di una memoria storica, viene identificato come "proprio" deve essere appropriato, non semplicemente ereditato; richiede cioè uno sforzo di memoria che si rinnova in ogni generazione, nel contesto del proprio tempo, un tempo che, di volta in volta, deve confrontarsi con un diverso quadro di relazioni sociali, culturali e così via, tanto all'interno della comunità nazionale quanto nel suo rapporto con gli "altri". Se la memoria storica è, appunto, storica, la sua appropriazione avviene sempre nel quadro di confini mutevoli, tanto verso l'interno quanto verso l'esterno.

**Molti giovani intellettuali cubani si confrontano con la questione della giustizia sociale in termini nuovi, intrecciandola con tematiche come l'ecologia, il**

[5] J. Martí, *op. cit.*, p. 67.



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 21/213

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



**femminismo o i diritti civili. Come vede questa apertura a nuovi paradigmi etici e politici?**
Qui posso essere davvero molto breve: quest'apertura della giovane intellettualità cubana a nuovi orizzonti teorici rappresenta uno sviluppo estremamente positivo. Ritengo, infatti, che questo percorso sia il migliore per collegare ciò che il grande poeta e saggista Cintio Vitier definì la tradizione dell'eticità cubana[6] con le correnti che cercano di rispondere alla complessità delle sfide contemporanee dell'umanità. Questa apertura consente di favorire l'universalizzazione del pensiero cubano o, se si preferisce, la partecipazione dell'intellettualità cubana al movimento del pensiero universale.

**Cuba ha sempre avuto una forte tradizione umanistica e letteraria. Qual è, oggi, il ruolo dell'intellettuale cubano in una società che si confronta sempre più con logiche di mercato, turismo di massa e consumismo globale?**
Questa tradizione umanista, che è certamente centrale nello sviluppo del pensiero cubano, ha il suo nucleo in ciò che, insieme a Cintio Vitier, ho precedentemente definito l'eticità cubana. Un orizzonte etico centrato sul valore inalienabile della dignità dell'essere umano. E credo che, proprio nel contesto di un progetto civilizzatore egemonico che non si limita a diffondere il mercantilismo e il consumismo, ma propaga anche l'illusione di ideologie postumaniste o transumaniste, la difesa di un umanesimo fondato sulla dignità umana – intesa come dignità di una condizione umana che, per affrontare la vita, necessita di giustizia, solidarietà e mutualità – potrebbe e dovrebbe costituire il compito prioritario di un'intellettualità cubana impegnata a

[6] [NdT] È molto probabile che Fornet-Betancourt faccia riferimento al concetto di "eticità cubana", che Cintio Vitier sviluppa ampiamente in *Ese sol del mundo moral: para una historia de la eticidad cubana* (Madrid, Siglo XXI de España Editores, 2002).



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 22/213

17.09.26, 10:52 PDF.js viewer



seguire la linea di condotta che ci ha lasciato José Martí con il suo monito «con tutti e per il bene di tutti»[7].

**C'è oggi un rischio che l'immaginario internazionale su Cuba – legato a stereotipi politici o folkloristici – finisca per oscurare la complessità e la ricchezza della sua produzione intellettuale? Come si può superare questa visione riduttiva?**
Questo rischio è reale e non riguarda soltanto Cuba. Sono numerosi i Paesi che devono lottare – forse come una delle conseguenze della storia coloniale, ancora persistenti ai nostri giorni, e della relativa storiografia – contro la diffusione internazionale di caricature delle loro culture, delle loro tradizioni intellettuali e dei loro popoli in generale. In tale lotta contro immagini riduzioniste, spesso portatrici di messaggi razzisti o discriminatori, credo che proprio gli intellettuali possano e debbano svolgere un ruolo importante. La loro partecipazione a questa lotta contro i pregiudizi e gli stereotipi costituirebbe, a mio avviso, una dimensione dell'impegno degli intellettuali nei confronti della terra natale, intesa come memoria storica, attraverso la quale aprirsi al dialogo con il mondo. Penso in particolare che spetti agli intellettuali, in questo ambito, farsi carico della critica degli stereotipi o delle immagini che vengono diffuse, spiegarne la genesi e smascherare gli interessi che vi stanno dietro. Tuttavia, affinché tale critica risulti efficace e contribuisca realmente a modificare le visioni riduttive, mi sembra

[7] Il motto richiama le parole con cui si chiude lo storico discorso pronunciato da José Martí il 26 novembre 1891, nel liceo cubano di Tampa, per incitare i cubani a liberarsi del giogo imperialista spagnolo e statunitense (cfr., anche, A. Mastromarino, *La costituzione cubana del 2019 nel contesto del* nuevo constitucionalismo latinoamericano*: un dialogo regionale possibile?*, in «*DPCE Online*», n. 42 (1), pp. 465-480 (< https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/906 > (data di ultima consultazione 30 ottobre 2025).



https://serena.sharepress.it/pagineinattuali/issue/view/989/939 23/213

decisivo che essa si realizzi attraverso canali accessibili al grande pubblico. A titolo di esempio, e per menzionare una forma concreta di presenza nel dibattito pubblico, si potrebbe proporre la fondazione di riviste dedicate allo scambio culturale, capaci di incidere sulla trasformazione dell'opinione pubblica, oppure la produzione di materiali culturali destinati alla televisione e ad altri mezzi di comunicazione.

**Guardando al futuro: quali sono, secondo lei, le condizioni necessarie affinché Cuba possa continuare ad essere un laboratorio intellettuale fertile, capace di dialogare criticamente con il mondo senza perdere la propria anima?**
Trovo difficile rispondere a questa domanda, poiché non mi sento autorizzato a proporre prospettive che riguardano il futuro della cultura o della nazione cubana. Intendo dire che è una domanda a cui bisogna rispondere partendo dalla situazione storica attuale vissuta dall'interno, mentre io vivo all'estero. Per le mie origini e per le relazioni che intrattengo, sono in dialogo con Cuba e, pertanto, resto attento a tutto ciò che concerne «la porzione di umanità» in cui mi è toccato nascere (José Martí), ma allo stesso tempo, vivendo all'estero, mi sfuggono elementi fondamentali per possedere l'autorità necessaria a rispondere a questa domanda. Tuttavia, se mi permette di rispondere esprimendo un desiderio o una speranza, direi che, affinché Cuba, come nazione di cultura che ha qualcosa da dire e da offrire alla crescita dell'umanità in una vera e conviviale cultura universale, continui a essere importante, è necessario che l'intellettualità cubana contemporanea non si smarrisca in ciò che il Premio Nobel per la letteratura Octavio Paz definì "il labirinto della solitudine". In altre parole, e credo che ciò emerga da alcune delle prospettive che ho abbozzato in questa intervista, è fondamentale cercare un equilibrio tra l'affermazione della propria identità, nel suo nucleo più umano, e l'apertura al mondo, per crescere insieme in armonia, in una dialettica che intreccia dare e ricevere e apre

così a un orizzonte di cambiamento e trasformazione, nel quale, tuttavia, l'*anima* della cultura e del popolo cubano resti riconoscibile.